

TRAGEDIE POSTUME

DON^O EREDI DI
NICOLA & NICOLETTA GATTINI
~~ROCCO CATTINI~~

STAMPATE A CURA DI SUO FIGLIO

GIOVANNI

GATTINI
L
484



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI DOMENICO DE PASCALE

33 Strada Anticaglia

1866

AVVERTENZA

L'autore di queste tragedie, *Rocco Ceruzzi* mancava, di vita come tosto ebbe compito il lavoro,

Gli uomini veramente intelligenti sanno per prova quanto sia malagevole la pubblicazione di qualsiasi opera postuma. Conciossiachè l'autore, rivedendone egli stesso la tela ideale e il dettato, può meglio che altri correggere quelle imperfezioni, le quali sfuggono facilmente agli occhi altrui. E massime quando il lavoro, com'è nel caso presente, è un'opera di arte; per la quale si richiede un'ingegno molto esercitato, una perizia non comune, e, per così dire, un organo speciale, che si abbia sortito da natura.

Il che sarebbe senza dubbio cagione di tener seppellite eternamente nell'oblio le tragedie summenzionate. Ma l'affetto del figlio verso la memoria del proprio Padre, il sentimento di un'animo grato a tanti suoi benefizii, verso di me prodigati quando era vivente, mi fanno sentir forte il dovere di dargli nel tempo una pruova del mio amore.

E però mi sono indotto, anche per consiglio di tanti miei amici, di mandare a stampa queste tre tragedie, comunque non rivedute e non limate dalla mano medesima dell'autore; essendo sicuro del compatimento di tutti i buoni cui è a cuore il culto della poesia.

GIOVANNI CERUZZI.

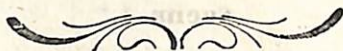
ARGOMENTO

Volendo Napoleone distendere il suo impero, si diresse nel 1812 con una potente armata a conquistare la Russia. Vi penetrò, e giunse ad occupare Mosca. I Cittadini fuggirono in maggior parte; e tra essi una Donzella chiamata Paola, di rara beltà, appartenente ad una famiglia ragguardevole, e presso a dar la mano di sposa ad un'uffiziale Russo, si disperse da suoi, e confusa tra la calca fuggitiva si andò a ricoverare nel Cremelino. Un Generale Francese di cui la Storia tace il nome, e cui l'autore ha improntato quello di Lésébure, s'imbattè in questa Paola, e preso dalla bellezza di lei sfogò in essa la sua sfrenata libidine, lusingandola di volerla prendere in moglie. Quando i Russi, per togliere ai Francesi ogni appoggio, formarono il disperato progetto, con un'esempio unico nella Storia, d'incendiare la città di Mosca, bruciata questa, si videro i Francesi costretti a fuggire, ed a ricevere nella loro ritirata perdite considerevoli. Fuggì in quel tempo coll'intera armata ugualmente il Generale Lésébure, e Paola voleva seguirlo. Allora fu che questi le disse di doverla abbandonare, perchè egli era già marito. Spaventata Paola a tale annunzio, sensibile all'onore, e disperata di non potere affatto risarcire il suo torto, nè augurarsi di potersi più unire in matrimonio col suo primo, e vero amante, pensò a morire, e con un ferro si passò di propria mano il petto.

PAOLA

OSSIA

NAPOLEONE IN MOSCA



PERSONAGGI

NAPOLEONE

LÉFÉBURE

PAOLA

GIULIA

TUSCOF

Soldati.

SCENA

*La Regia dell' Imperatore di Russia occupata
da Napoleone.*

ATTO PRIMO

Scena 1.^a

Napoleone , e Léfébure

Léf. Signor del mondo , che più brami ?

Nap. Terre ,

E nuovi regni

Léf. Più ?

Nap. Finchè di sangue

Stilla rimane entro mie vene , sempre

A rovesciare Troni , a porvi Regi ,

Che dal mio ciglio pendan , fia mia cura ;

Tu delle mie vittorie alto seguace

Ovunque fosti , e sol comprender tutte

Appien tu puoi mie glorie. Addurre a Mosca

Le Franche schiere vincitrici è stato

De' miei portenti il massimo. Mi piacque

Le Perse , Greche , e le Romane armate

Imitar pria , le sorpassai dipoi ,

Che strinsi già della fortuna il crine

Dopo l' incerto variar delle armi

Qui giunsi vincitor

Léf. Desio , potere

Ti spingon oltre assai e noi potremmo

In un laccio fatal piombar di un colpo

Se alle vittorie non dai freno

Nap. lo mai

Qui venir non dovea , conosco troppo

Che il poter mio m'inganna, ma di un voto
Mi avea mia mente ingombra, che nel mondo
Non debba io rimaner illeso un Trono
Piacque al mio cor venire in Mosca, e al solo
Mio cor servii.

Léf. Nè vano fu dar fede
Al tuo gran cor. In picciol tempo, tratto
Facemmo noi sì lungo, e appena poca
Si adoprerò forza, ed armi a farci strada
Tra nemici. Fuggon l'incontro nostro
I Russi tutti, e tu non mai vedesti
Che un de' nostri affrontò dal ferro morte,
E que' prodi che morte a noi pur tolse
Fur da disagi solo oppressi, e vinti,
Che assai di stenti ne peria la gente.
Sua vita no, suo suol natio neppure
Nell'ultimo suo fiato ognun plorava;
Sol si piangea ch'era alla gloria tolto
Di servir fido a Duce illustre tanto,
Chè invér col sol tuo nome in fronte, sempre
Si ebber fuga le schiere ostili, e invitti
Qui noi giungemmo per allor a corré
Dal genio tuo, dal tuo valor guidati
Ogni varco schiudendo ai nostri passi.
Nap. Ma sappi pur che noi se qui siam giunti
Dopo tanto sudor, ci resta ancora
Altro da far: compiuta ancor non veggo
Mia vittoria, ed illesa: il fora solo
Quando de' Russi avrommi il cor comprato.
Alessandro se qui lasciò suo Trono
Sgombro, fu sol perchè più forte in campo
Desia cacciarsi. Schiere a torme a torme
Egli aduna, e ver noi sortir vedrassi,
Nulla temo di ciò che sempre viva
Abbiám noi forza a oppor, Francese forza...
Desio però che con amor alfine
Veggano me su questo Trono i Russi,

E a fidarsi di me ciascuno impari —
Compiuta allor fia mia vittoria — Ovunque
Mia clemenza si spacci or or. Proclami
Di mio pugno firmati a mille a mille
Piombino in mano ai fuggitivi. Legga
Ivi ciascun che di lor patria il santo
Liberator son'io: che tutti accolgo
Qual padre a questo seno, e che godranno
Delle mie leggi il ben.

Léf. Finor qui giunse
Il grido di tuo nome, e l'temon tutti.
Già col temerlo qui signore or siedì.
Nap. Ed anco al nome di terror, un raggio
Si aggiunga di clemenza. Molto giova
Spacciar clemenza tra spaurata gente
Allor che forza ai forti si usa.
Léf. Tutto;
Signor, farò quanto prescrivì, e intero
Il genio tuo si esegue... Al loro tetto
Rieder vedrem i cittadin dispersi
Di fiera guerra al grido, che salvezza
Dalla fuga sperar.

Nap. E di que' pochi
Che di nostra vittoria ebber fidanza,
E l'venir nostro ardentemente amaro?..
Léf. Niuno noi qui bramò. Se alcun de' Russi
Qui resta in Mosca ancor, è perchè brama
Darsi in preda ai delitti, alle rapine,
E i furti occultar crede audace all'ombra
Delle nostre armi.

Nap. E tu finor lasciasti
In abbandon sì rio disegno, il ferro.
Non usi tu contro chi merita ferro?..
Non sai mie voglie?.. nè sai tu che sempre
È cenno mio ciò che a me giova?.. e questi
In vita resti ancor?..
Léf. Fur posti in serbo.

Tutti. Le oneste genti illese, e salve
 Mantien tua legge. Ad eseguir tuo cenno
 Giudici si crearo a te soggetti,
 E tal più forte qui tuo nome or suona.

Nap. Veggo che grande è il mio poter, immoto
 In sua radice rimarrà, se tutti
 Pria di apparir della mia spada il lampo
 Spaventati lo fuggono...

Léf. Coll' oro,
 Signor, però pur li previeni...

Nap. Si abbia
 L' intento, e venghi come più ci aggrada.
 Piacemi udir che stupefatte, e triste
 Restin di Asia le genti allor che asilo
 Ivi vanno a cercar le vinte armate,
 E che per quanto a me lontan ne stanno
 Tanto più del mio nome il terror scuote.
 Sappi altro mio pensier. Seguir ovunque
 Il Russo Imperator mi giova, e l' voglio.

Léf. Sire, se io schietto parlo a me perdona:
 Ti amo troppo, e lo sai, ti son più fido
 Di quel che credi, e mio sol merlo è teco
 Ubbidirti, e tacer, ma di un sol prego
 Or fammi degno. Altro pensier deh! segui:
 Non cimentar tu più tue forze in armi,
 Fa che le tue vittorie abbin qui salda
 Possanza pria: consiglio allor potrai
 Scegliere sempre, e l' miglior.

Nap. E qual consiglio
 Osi propormi?

Léf. A te propor consiglio?

Nap. Niuno alla tua gran mente.
 Ebben se io dissi
 Di seguir il cammin?

Léf. Come seguirlo?
 E Francia?.. Ed i Francesi?.. Attendon essi
 Le promesse mertate. Là tu ricorda

Che pace, e libertà promesso gli hai...
 Restiamo qui: si svernì in Mosca, e poi
 In più buona stagion si segua il corso
 Della vittoria.

Nap. Taci. ancor non sai
 Che or or saprò de' Russi i lor più occulti
 Sensi, e qual mossa a noi più si conviene,
 Che quanto penso entro mio cor sol serbo,
 Se l' primier tratto alla vittoria è questo,
 Ciascun sia pronto al sol mio cenno, e sia
 Anco a marciar disposto. Ovunque vance
 Seguir saprò l' Imperatore Russo.

Léf. Signor, ove portarci più? Ristoro
 Prendiamo almen per poco qui, che troppo
 È già stanco l' esercito, e si vede
 Minorato nel numero.

Nap. Ma taci... —
 Ragion non vò, ragione è il voler mio... —
 Se l' armata perdè pochi soldati
 Basto sol io che un piè battendo al suolo
 Ripullular farò guerrieri, ed oro.
 A rassegna si chiamino le truppe:
 Ciascun si abbi il mertato suo compenso,
 E tu dal gran tesoro immense somme
 Prendi, e quante ne vuoi, e a chi ti piace
 Offri, e seduci. Già dicesti or ora
 Che a me più del valor l' oro mi valse:
 Anco lontano invia tesori, e tieni
 Il nemico lontan: vittoria certa
 Avremo allor pugnando soli. — E quella
 Che al venir nostro qui prima incontrasti
 Nobil fanciulla, e bella, e che puranco
 Di amorosi ferì, qual si ebbe mai
 Destin? Tu taci?... e torvo immoto il ciglio
 Nel suolo affiggi?

Léf. Ah! Sire, io sol son reo
 Di questo fallo: il cenno tuo finora

Non esegui :

Nap. T'intendo... Io non credea
Che tu guerrier, e guerrier vero in campo
Sol per la gloria in abandon lasciasti
La patria tua, la tua consorte, il tuo
Picciol fanciul, qui giunto, in Mosca solo
Più non pensasti a gloria, e ti rendesti
Schiavo di donna, in un terren straniero.
Léf. Schiavo di lei non son ch'è amor non cape
Entro mio cor; riconoscenza solo,
Dritto, dover a lei mi spinge.

Nap. E ancora
Al mio voler ti opponi? È della guerra
Questo il destin. Se giusto esser bramavi
Serbarti giusto pria dovevi: or solo
Ascolta le mie voci. A se la lascia,
Guerrier vero ti serba, e non amante:
Léf. Ti ubbidirò: guerrier mi avrai, ma, Sire,
Come parlar?... come appressarmi a lei?...
Come giustificarmi?..

Nap. Studiatli teco
La discolpa dovuta, e qual si fia
Ben ti convien, che a tuo profitto sempre
Puoì torcer l'argomento. Io vò frattanto
Tra mie truppe recarmi, onde si serbi
Disciplina, e travaglio. M' darsi in braccio
A quel piacer, che la vittoria adduce
Senza prima basar sue forze, e leggi,
Sciocchezza fora. Tu di quel che io dissi
Silenzio serba, e celere ti affretta
Quanto t'imposi ad eseguir.

Scena 2.^a

Léscure

Che intesi?

Léf. Ah! qual rampogna atroce! ah! qual dolore!

Ei di lasciar m' impone al suo destino
Paola sventurata... ardisco io poi
Di lusingarla più? Mia destra aversi
L' infelice si credea... ah! tu l'avresti,
L'avresti pur, se in libertà mi fossi;
Ho la consorte io già. Dover mi vieta
A non tradir più te, bella innocente.
Crudo all'onor, sordo a sue giuste leggi
Calpesto di natura i sacri dritti.
Ciel, mi addita una strada: abbi pietade
Di quell' amitta: io sol son reo; vendetta
Fa sol di me, sul capo mio la scaglia...
Ma che?... dolente donna a me si appressa!..
Spira alicizza il suo volto... e chi mai fia?..

Scena 3.^a

Léscure, e Giulia

Giul. Signor, pietà. Di assai terribil guerra
Misero avanzo io supplice qui vengo.
È molto tempo che tra boschi errante
Per ogni strada, ogni nascosto luogo
Di una mia cara figlia in traccia andai.
Colà non la rinvenni, e come lungi
Ella è da me da quel momento primo
In cui tutti fuggir l'ira Francese,
Così son certa, e l'cor mel dice, il core
Che mai per lei parlommi invan, che quivi
Ella si resta prigioniera. E se anco
Tra le ruine si perdè, mi addita
Ove si giace almen. Di addolorata
Madre qual fia l'oprar? Veder mia Figlia.
Alle catene in braccia, alle catene
Porgere anch'io vorrei la man. Vederla.
Morta, e seco morir vorrei.

Léf. Che parli?

Donna, di chi favelli?

Giu. Io mi ebbi Figlia
Cara più della luce. Crebbe sempre
Brillante di virtù. Compito appena
Il terzo lustro avea, che già si accese
Tuscol di Lei: giovin potente è questi:
Poco men che regal per le sue vene
Un sangue scorre, anco guerrier non vile
Egli è. Nel fior di loro etade entrambi,
Senno, virtù, bellà, natali, e tutto
Pari si avean tra lor, nè un solo istante
Fur divisi di amor, che in ambi i petti
Turbamento sorgeva in lor non lieve
Al primo scontro de' lor guardi, e vero
Tenero affetto unì quell'alme belle.
Già si appressava il dì che innanzi all' ara
Stringer doveansi in stabil nodo, quando
Improvviso s'intese impeto di armi;
E pria di giunger l'armi un terror cupo
Nostre membra scuotea nell'udir solo
Napoleon, i Galli.

Léf. E 'l valor vero
Il grido annunziava.

Giu. Il vostro incontro
Scansò ciascun. Tesori, gemme, e quanto
Si avea, tutto in balia del poter vostro
Lasciava, e ratto sol fuggia lontano
Onde vita scampar... mira destino!..
Anch'io fuggii, ma vana fuga io mi ebbi,
Che il maggior danno i Numi a me serbaro
In tal ruina... vittima dolente
Rimasi io già: — perdei la Figlia mia.
Ella tremante, ella in amaro pianto
Seguiami presso: tra l'orrore, e 'l bujo
Di oscura notte, e tra la calca in moto
Che tutti urlava, e sbalestrava, allora
Per sempre io la smarrii: non so se vive,

Non so se tra gli estinti ella si giace.
Deh tu, Signor, se di pietà ti senti
Qualche scintilla in sen, deh tu mi guida
A ricercar la figlia mia.

Léf. Tuo duolo,
Donna, mi stringe il cor. Vera pietade
Ora sento io di te, ma ti conforta
Chè di tua Figlia andremo entrambi in traccia.
Spero che vanò non andrà tuo voto.
Abbiamo in serbo prigioniere molte.
Cola ne andrem...

Giu. Ma se fortuna poi
Guidami a lei, tu a me la lasci allora?

Léf. L'avrai, tel giuro, a me ti fida, o Donna.

Giu. Ah Paola!..

Léf. Che dici?

Giu. A nome chiamo

Paola mia, la figlia.

Léf. O Ciel!..

Giu. Ti turbi!..

Signor, perchè?

Léf. Deh dimmi quai sembianze

La tua figlia si avea?

Giu. Che dirti posso?

La più bell'opra di natura ell'era.
Di fresca età, e 'l dissi: di un contegno
Nobil: di un bel parlar: bionda la chioma:
Sereno il ciglio: all'ira facil, pronta
Al prisco umor dipoi: ridente il labbro,
E roseo pur.

Léf. Che sento!.. E la nomasti

Giu. Paola. — Tu, Signor, perchè turbato

Oltre il dover ti sei?

Léf. Perchè.. deh! sappi...

Ma, Donna, io già di nulla or mi turbai;
Non mi turbai, fu sol pietà: ti accerta.
Fidati: forse troverai tua figlia.

Del mio Signor degg'io seguire i cenni,
Nè più mi lice rimanerti presso.
Poco tempo concedi. Qui tra breve
Ritornero: tue giuste voglie allora
Soddisfar spero.

Giu. Al tuo bel cor mi fido.

ATTO SECONDO

Scena 1.^a

Paola

Orride stragi ovunque io miro, e morte;
Nè di calma è capace il cor che in seno
In tempesta mi sta... Pietoso Cielo,
L'angoscia mia mortal, i mali miei
Alleggerisci tu. Nel duolo amaro,
Nel nero lutto di mia patria vinta
Tuscol mio ben te già perdei per sempre,
Che più quella non son che amar tu tanto
Solevi un dì... Smarrita, afflitta, sola
Fui di un tiranno preda... Ah che rammento!..
Perchè di ferro io non avea mia destra
Armata allor? Saputo avrei morire...
Come frenar potea sue voglie infami
Orfana imbelle donna?.. e che?.. mia Madre!..
Alfin tu qui venisti... ah troppo tardi
Paola tua trovasti.

Scena 2.^a

Paola e Giulia

Giu. Ah Figlia mia!..
Pao. Or che presso ti son mio cor solleva
Stendimi le tue braccia, e un'altro amplesso
Di amor deh per pietà mi dona...

Giu. Alfin ti trovo... Viva

Pao. ah! morta mi foss'io
Una sol volta, in ogni istante, ah! lassa!
Io mille morti non avrei.

Giu. Dappresso
Mi stai tu già: conforto vero almeno
Da me ricevi.

Pao. Ove trovar più pace,
Misera, non poss'io, conforto darmi
Invan tu spero.

Giu. No: tuo cor rinfranca,
Che libera partir, portarti meco
A' Cari tuoi potrai. Promessa io mi ebbi
Da un Duce qui: lasciarti a me consente.

Pao. Eppure te seguir non posso, o Madre:
Sola restarmi io debbo qui.

Giu. Che dici?..
Quale stranezza?..

Pao. Sol ragion mi è guida.
Giu. Tua mente omai confusa or non sa darti
Consiglio alcun. A Tuscol tuo ritorna...
Corri, vola con me.

Pao. Tu pur trasfiggi,
Tu laceri mio cor, e nol comprendi,

Giu. Perchè?

Pao. Di Tuscol più quei cari affetti
Sperar non mi poss'io.

Giu. Sperali, o Figlia.
Sempre per te suoi veri affetti, o fidi
Ei si serbò: credilo pur, ti adora
Alla follia: per te soltanto, pace
Ei si perdè da quel momento in cui,
Te più non vide... Paola sol chiama...
Paola ovunque cerca, e chiede a tutti
Irrequieto, ansante ove mai si abbia
Di Paola nuova. Qual fia poi sua gioja

Quando ei ti rivedrà?

Pao. Sia sempre lungi
Quest'istante per me. Vederlo mai
Mai più non voglio: a passo tal forzarmi
Deh non ti piaccia, o Madre.

Giu. E quale almeno
Fia la cagion?

Pao. Tacer mi lascia.

Giu. Parla.
Svelar le ambasce, ed affidarle è sempre
Per gli afflitti conforto: in sen di madre
Depositar ti piaccia almen tuo duolo.

Pao. Che fo?

Giu. Ti taci ancor?

Pao. Lasciami...

Giu. Ah cruda!
Io te l'impongo parla.

Pao. Tu lo vuoi!..
Ti svelerò l'arcano... Dal mio labbro
L'ultimo scempio che serbaro i Numi
A me, ti ascolta... inorridisci... A forza,
Di turpe amor vittima orrenda io fui.

Giu. Cielol.. che sento?.. Tu d'infamia carica.
E vivi ancor?

Pao. Mi tiene in vita speme
Di risarcir mio torto, che promessa
Mi fu del mio tiranno alfin la destra.

Giu. Tu che mi narri perfida!.. tu... vile!..
Tu mentire il tuo nome? Tu posponi
Al disonor la morte? E con qual fronte
Oserai tu chiamar me madre? Resta
Al tuo rimorso, al tuo delitto in preda,
Iniqua.

Pao. Ahi madre!

Giu. Iniqua. va... Tuoi passi

Non avvanzar ver me.

Pao. Barbare stelle.

Si grandi mali a questo cor serbate.
Perdo Tuscol mio ben, che adoro tanto,
Di me trionfa Léfébur qui giunto
Vittorioso.

Giu. Léfébur!..

Pao. Si questi.

Che Bonaparte al fianco suo si tiene
Da primo Duce, e mal mio grado è forza
Le abbominevoli orme sue seguire,
E la mia madre pur da se mi scaccia!..
Io poi per più penar non moro ancora?...
Madre ingiusta mi sei.

Giu. Cieli!.. qual rabbia!..

Tu Léfébur con me cortese or dianzi...

Paola, senti... tu morir non sai?.

Non sapesti cercar la morte?

Pao. Io morte
Cercando vo. Da che te persi, o madre,
Da che persi la patria, e'l cor mi ebbi
Sempre morte cercato: invan, che a sorte
Più ria serbata io son. Or lungo fora
Dirti i miei mali, che soffrii te lungi.
Da te divisa tra la calca immensa
In quella notte, che s'inteser giunte
Le Franche schiere vincitrici in Mosca,
Niuno di voi più vidi: vi cercava
Inutilmente, e quanto più con fretta
Mi dava a rintracciarvi allor, respinta
Più dalla folla io n'era, che confusa
Schiacciavasi a vicenda. L'urto menami
Di quà di là con violenza, e sempre
Veniva portata dalla calca in mezzo,
Nè mi sapeva dove, e mi era forza
Seguir quell'urto. C'inoltrammo tutti
Precipitosi in un cammino. Anch'io
Quel destino seguii, quasi si fosse
Là ritrovato la salvezza nostra,

Nè conosciuto ancor mi avea quel sito
Ove tutti giungemmo. Il Cremelino,
Sento gridar, è questo, e noi siam salvi.
Sacro è quel luogo il sai, per cui conobbi
Che niente più colà dovea temere
Tanta era la credenza, che io mi avea
Del Cremelino da prischi anni a noi
Costantemente tramandata.

Giu. E tale

L'ebbero gli avi nostri, e tal noi pure
L'avrem mai sempre.

Pao. E pur credenza vana,
Ella è: mi ascolta: io sol piangeva, e mesta
Mentre mi stava te cercando, e 'l padre,
E assai pressante a ognuno inchiesta io fea,
Si ode gran strepito. Que' muri a terra
Battuti fur, fur diroccati, e sparsi:
Vi entrò nemica truppa, e tutti fummo
Noi prigionieri. Io subito mi volsi
A Léfèbur. che avea su quei comando,
E supplice pregai per l'onor mio.
Stolta!.. che feci? allor mi fossi dato
Un ferro al cor pria di lasciarmi in braccio
A chi scacciò da' nostri tetti noi.

Giu. E Léfèbur che fece?

Pao. Il ciglio volge

Pietoso a me: mi guarda fisso, e conto
A me stessa di me cercando andava
Quando commosso alla mia voce parve,
M'incoraggii, mi tolse dalla calca folla,
Giura serbarmi illesa, e mi destina
Alle sue stanze. Allor tremante sempre,
Ah madre! io mi avviai, nè mi sapeva
Quale del mio destin era il partito.

Giu. Nè cercavi fuggir?

Pao. Come fuggire?...

Ah fossi morta allor! — Di me si accese,

L'amor suo mi spiegò. Risposta audace
Egli si ebbe da me, ma più riprende
Lena al delitto, e incalza più sue istanze;
Nè valse a me mio stato alfin narrargli,
E ch'era a Tuscol di amor vero unita...
Io pianto, in duol pur mi stemprava.. e invano
Cercai pietà. Vide i suoi preghi al vento,
E la forza adoprò. Di armati cinta,
E di nemici che mi fean terrore
Niente mi valse, o madre. Da quel punto
Vita non traggio io più: stupida ha reso
Me quel delitto... ah madre!.. la tua figlia
Abbandoni tu pur?

Giu. Non ti abbandono;

Sarò tuo scudo, e il tuo destin si attenda,
E fia qual più ne hai speme: per te sento
Da grave duol passato il cor. Io temo
Che vittima sarai di questo mostro
Se con sì fier destin li partorii,
Perchè lottarti, o Figlia? È ver che io ti amo
Teneramente, ma fa peso, ed onta
A questo cor l'infamia tua.

Pao. Qual mezzo
Avvi a serbarmi illesa? Può la morte
Tal danno riparar?

Giu. Neppur la morte,
Infelice, lo può: pria del delitto
Scampar poteati morte.

Pao. Sol la destra
Tropo infame per me, del mio tiranno
Trarmi da infamia può. Degg'io sperarla?
Pretenderia? lo debbo. Ho grande speme
Madre, di ciò. Degl'infelici è asilo
Unico la speranza: ma si appressa
L'Imperatore a noi.

Scena 3.^a

Giulia, Paola, e Napoleone

Nap. Sei lieta al certo
Or, Donna, tu se hai teco la tua Figlia,
Che cercasti gran tempo.

Giu. Io lieta!.. ah! sorte!..
Io mai lieta, signor? Per me son sempre
Nuovi mali a sperar, e quando io credo
Di vedermi contenta allor nol sono
Che più fiere disgrazie incontro. Trarmi
Da pene tu, signor, sol puoi, tu solo
Sii generoso agl' infelici...

Nap. E come

Giu. Mira l' afflitta, e sconsolata Figlia,
Che in pianto amaro stemprasi: può solo
Di un tuo Duce, o signor, la man di sposo
Da sì angoscia mortal trarla.

Nap. Ed io posso
Giovarla in tanto?

Pao. A un cenno tuo si tace,
Si ubbidisce tremando

Nap. Allor ti avresti
Di un' uom la mano, e non il cor. Ben sai
Che amor vuol modi teneri... E poss' io
Bramar che a donna in braccio stii tranquillo
Un mio guerriero, e che in amor si perda,
Or che altra cura qui mi addusse? Brama
Di maggior gloria, e di altri regni acquisto
Qui trassemi, nè tal si avran permesso
I fidi miei... soffrirli in pace devi
Il mio schietto parlar.

Giu. Se padre sei
Comprender puoi di madre il duolo or ch' io
Trovo mia Figlia, e tu mi togli speme

Di farla salva, e lieta.

Nap. Dolor tanto
Ne hai tu? Son padre anch' io, nè del mio Fi-
(glio)

Mi affristerebbe la sciagura... Il solo
Unico ben che io sperar possa è sempre
Di regnar da per tutto.

Pao. Almen concedi
Che il segua ovunque...

Nap. Acchetati: egli viene
Più non si parli di tai fole: ei deve
A me solo servir.

Scena 4.^a

Giulia, Paola, Napoleone, e Lefébure

Léf. Signor, ti allegro.
Nuovi trofei ti avrai. Di lieti avvisi
Apportator qui vengo. A te si spetta
Udirmi a solo a sol. Cura di regno
Qui mi spinge sollecito.

Pao. Non degni
Me di un tuo sguardo ancor. Ti stai tranquillo
Ad altre cure intento, e me sol lasci
In preda a' mali miei.

Léf. Tacer degg' io
Dinanzi al mio Signor.

Nap. Ti affretta meco
Spiegar che rechi... Ite alle vostre stanze
Donne: qualora a me qualcun favella,
Itene lungi.

Giu. Paola, andiam: si lasci
L' Imperator in libertà perfetta.

Pao. Vedi, Madre, mio stato: tanto crudo
Destin degg' io soffrir?

Giu. Ti taci, e vieni.

Scena 5.^a

Napoleone, e Léfébure

Nap. Partiro alfin. — E tu de' sensi miei
Più non ti rendi esecutor. Se brami
Che teco ancor altro linguaggio io serbi,
E sai se l' posso, tenta un'altra volta
La sofferenza mia

Léf. Signor, mi è d'uopo
Dell'amor mio dissingannarla. Brami
Che io l'abbandoni, e l'fo: lasciarla duolmi
Spietatamente, e senza pria calmarla
Se l'ingannai, ch'ella infelice crede
Mia destra aversi già.

Nap. Lasciala, e serba
Al brando solo il tuo pensier. Pur troppo
La sofferenza mia da lor qui si ebbe
Urto, che me bramavano stromento
Onde fartela sposa.

Léf. A lor perdona...

Nap. Taci: di lor più non si parli. Io deggio
A gravi cure il mio pensier. Mi narra
Quai nnove liete tu mi rechi, e quali
Ci avrem trofei.

Léf. Di Mosca l'alto soglio,
Sire, occupasti già. Quest'altro serto
Fregia tua fronte invitta. Tu ti hai troppo
Cercato pur de' Russi il cor: T'intesi
Tante volte bramar del popol tutto
L'assenso, onde goder tue leggi.

Nap. E bene?

Léf. Quanto bramavi, ottieni.

Nap. Come?

Léf. Ferve
Desio nel popol Russo a aversi pace,
E le tue leggi anela, ove mai d'uopo

Fora tanto ottener per esse; e 'l Russo
Imperator ti manda un suo legato
La pace ad implorar.

Nap. Vuol' egli pace?

Che sento!.. E fia pur ver?

Léf. Pur troppo è vero.

Ben ti ricorda che ne avesti avviso
Non guari da tuoi fidi, e in dubbio ognuno
Tale annunzio mostrò, che il Re de' Russi
Non mai mandato avrebbe a te suoi messi,
Tanto è il poter che sopra tutti ei vanta,
E tu stesso neppur prestasti fede.

Nap. È ver, nè prendati di ciò stupore,
Che anco difficil parmi. Allor certezza
Mi avrò quando egli giunge.

Léf. Giunse. Io reco

A te l'annunzio della sua venuta
L'ordine tuo si attende sol per farsi
Dinanzi a te.

Nap. — Si abbi il mio cenno. Ei venga —
La gloria mia non ha più sito in alto
Ove poggiar... è immensa... Ah! sì mi fora
Troppo gradito udir quai sensi umili
Spiega Alessandro a me. Deltar di pace
I patti anco a costui mi spero or ora.

Léf. Sire, se a' piedi tuoi finor io vidi
Imperatori, e Re chiederti pace,
Ottenerla, ubbidirti, il ver ti dico
Stupir non mi faceva: al tuo confronto
Tutti cedean, ma recami stupore
Come si sia sopito, come tutto
Sparve il valor de' Russi alla tua vista.
Se chiede pace il Russo, se egli viene
A patteggiar con te, conobbe alfine
L'alta tua possa: al tuo coraggio ei cede,
Lo spaventa il tuo nome.

Nap.

E noi terrore
Darengli più. Di Pietroburgo il suolo
Noi premerem fra breve, e ovunque ei vanne
Ivi saprem col nostro brando in pugno
Forzarlo al voler nostro. Tu ti serba
Ciò tutto in mente. Dell' ardir mio vero
Ovunque fanne pompa. Ognun mi tremi,
E sappia ognun che a mio talento io sempre,
Qualor a' piedi miei Re, Prenci io vegga,
Accordo pace, amico son, e lascia
Di mostrarmi qual debbo a me la cura
Mai sempre generoso, e guerrier vero.
Udisti?

Léf. Udii.

Nap.

Si ascolti il messaggiero
Del Russo Imperator. A me dintorno
Sien schierate le guardie, e qual lo merta
Il grado della Francia vincitrice,
E 'l valor mio, tal si usi pompa uguale
Or ch'egli s'introduce a me dinanzi.

Scena 6.^a

Léfèbure

Cotanto orgoglio ei mostra? Ah si ti ammiro
Grande, straordinario mortale,
Ti temo pur. A pascerti sol uso
Nel sangue uman virtù, valor appelli
Il tuo perverso oprar. Già sulla strage
Ergesti i tuoi trofei, di fera strage
Hai sete ancor. Ah qual destin t'incalza
Del Franco suol guerriera gente! Tutta
Sarai perduta. Già di vostre vite
Prodigio assai Napoleon si rende.
Molto occupò, nè di avanzarsi ei cessa.
Comprendo ben che se si avesse Trono

Fermo, ed illeso da minacce ostili
In Russia ancora, sull'Eufrate, e 'l Gange
L'aquile sue vittoriose allora
Dirigersi vedrà, nè fiavi terra
In cui non giunga ambizion sua strana
A penetrar.

Scena 7.^a

Léfèbure, e Soldato

Léf.

Che vuoi?

Sol.

L'Imperatore

Per me t'impone di seguirlo.

Léf.

Andiamo.

ATTO TERZO

Scena 1.^a

Napoleone, e Soldato

Nap. Olà: s'innoltri il Messaggiero. Intanto
Tu sull'ingresso restati. Non osi
Entrare alcun mentre io con lui ragiono,
Esegui.

Scena 2.^a

Napoleone, e Tuscof.

Nap. A me ti appressa: siedì, esponi
I sensi tuoi.

Tus.

Per me t'invia salute,

E pace brama il mio signor.

Nap.

Io pace

Accetto, accordo.

Tus. Or sì di udir mi è dolce
 Che il Russo, e l'Franco Imperator tornare
 In amistà dopo sì ria tenzone:
 Nè più vi è strage ove più mai non ferve
 Pugna accanita. Omai cessin le guerre,
 Sol si oda pace: alfine a guerra ingiusta
 I tuoi movesti.

Nap. Come!.. i miei moss'io
 A guerra ingiusta? Io non pavento alcuno..
 Uso a soffrir non sono indegne offese,
 E coll'armi mi vendico.

Tus. Tu fosti
 Pria l'offensor, e l' sei quando aver credi
 La ragion del più forte.

Nap. I miei trattati
 Il tuo signor violò: fu questo il segno
 Di dispregio ver me, di un tratto ostile.

Tus. A patti si ubbidì finor da noi
 Benchè si fosser duri. Eterna pace
 A Gallia si giurò: giurammo ancora
 Al suol Britanno eterna guerra, i porti
 Tutti chiudemmo alle Britanne navi,
 E giurasti tu pur da noi star lungi:
 Si lasciò poi tra l' tuo terreno, e l' nostro
 Ampio spazio frapposto. Alfin mi svela
 Perchè tra noi tu ti movesti armato,
 E l' innoltrasti in un terren non tuo,
 Senza addurre cagion di simil mossa?
 Tutta pur' io la penetrai: compresi
 Appieno io sol tuo cor. Hai tu costume
 Smembrar le forze de' vicini regni,
 Porli in discordia, e subito divisi
 Li batti, e gli strascini a giogo indegno.....
 È quest' oprar l' oprar da Re?

Nap. Favella
 Sommeso più, nè d'irritarmi troppo
 Ti piaccia: al mio cospetto tremar dei

Che io son Napoleon.

Tus. Temerti?.. e credi
 Che io tema te, che il mio signor ti tema?
 Che in Russia un cor sì vil si serba?.. Omai
 Tronca tal favellar. Son messaggiero
 Del Russo Imperator, e serbar debbo
 Sua dignità se anco incontrassi morte.
Nap. Come! qui vienit a chieder pace, e tanto
 Libero tu favelli?..

Tus. Io chieggo pace,
 E pace degna di chi mai non teme
 Guerra. Pensier ti surse forse ch'io
 Sol per timor ne venni a te?.. ch'io venni
 A chiederti pietà? Pietade sola
 Sentiamo noi per te, che già sei cinto
 Da inevitabil fato. Omai miei sensi
 Liberi ascolta. Noi lasciammo Mosca
 Sol per tener lontan dal nostro suolo
 Il destin della guerra, e tu che credi
 Che il tuo valor temiam, tu sol ci forzi
 A debbellarti, a darti morte. Alfine
 I passi tuoi troncammo, e tu guidato
 Qui fosti acciò l' orgoglio tuo si avesse
 Qui meta.

Nap. Aversì mela?

Tus. Sì: tue truppe
 Nulla ti valgon più: ne abbiám noi tante
 Che idearlo neppur tel puoi, ma di esse
 Ora d' uopo non vi è, che è nostro scudo,
 Che in favor nostro già fa guerra il Cielo.
 È questo il tempo in cui perir dovranno
 Qui le tue schiere, se di lor non senti
 Pietà. Ti porta al regno tuo natio
 Che ajuto avrai da noi: deh resta in pace
 Chi guerra non desia: fa che a suoi tetti
 Rieda la gente che fuggì di mosca
 Se tu risolvi di partir, ti giura

Eterna pace il mio Signor : anch'egli
Accetterà tuoi patti che più brami
Purchè giusti si sien.

Nap. Dicesti ?

Tus. Ho detto.

Nap. — Fu mai guerrier chi mi spiegò tai sensi ?

Tus. Un guerrier ti favella.

Nap. E se tal fosse
Pensato avrebbe che non puote un prode
Sol per pace accordar render i regni ,
Che si acquistò con tanto sangue , ed oro
Dopo che provocato fu coll'armi.

Tus. Se del sangue ti spiace deh ti affretta
Lungi a partir da noi , che neppur uno
Ritournerà de' tuoi là sulla Senna
Se qui rimani più. Se brama hai di oro
Alessandro ti dà quell'oro tutto ,
Che basti a compensar le immense spese
Da sì lungo cammin portate.

Nap. Riedi
Al tuo Signor : dirai che io già non vendo
Le mie vittorie , nè timor mi assale
Di lui , delle sue truppe , ch'è ho soldati
Degni di me : di lor mi fido assai ;
Nè temo il Ciel che fu seguace sempre
Dell'oprar mio. Ricordo , e per me parli
Il campo di Austerlizza.

Tus. E vuoi tu dunque
Restarti qui ?

Nap. Chi mai potria cacciarmi ?

Tus. Io sol.

Nap. Tu !..

Tus. Sì : credilo pur , sol io.

Nap. Troppo valor dimostri !

Tus. Ah no ! valore ,
Valor non è che scaccerà tue schiere
Da questo suol : cotanta strage evita

Che riparare non si può se in Mosca
Pensi restar : da un cenno mio dipende
La tua ruina.

Nap. Che ! la mia ruina ?

Tus. Si finirà mia patria , le tue schiere
Si perderanno , e tu.

Nap. Mal me conosci.

Giacchè tu meco di garrir pretendi ,
Nè qui venisti a domandar la pace ,
Vanne al tuo Re.

Tus. Ti ferma : io per la pace
Qui venni , ma di noi vò pace degna.
Deh ! tu que' giusti datti accetta , e a noi
Altri ne chiedi.

Nap. — Mi ripeti i patti.

Tus. Eccoli giusti , e brevi , io li ripeto.
Al suol natio ti porta , il nostro lascia ,
Lasciaci in pace.

Nap. Invano a me venisti
Con quell'astuto tuo parlar. Qual fui
Ovunque , tal mi son. Miei sensi ascolta
Io leggi detto , e niun dattarle ardisca
A me. Ten parti. In Mosca il pte portai
Nè vi sarà chi in sen ardir si serba
Cotanto a mi scacciar. Ho meco al fianco
Più valorosi che di lor ferite
Han carco la persona , e fur sempre usi
Toccar la morte colla man , sprezzarla ,
E darla a' lor nemici : un sol di questi
Fa peso a molti. Parlin le battaglie
Di Marengo , di Iena , e tante , e tante
Che 'l tuo Signor per certo udir le intese,
E troppo lungo fora il numerarle.

Tus. Dunque dirò...

Nap. Dirai che non lo curo
Che in Mosca io sto con poderosa armata ,
E se fui sempre a dattar leggi intento

Anche con quei che mai non vinsi, or debbo
Dar legge a lui, chè lo scacciai dal regno.

Tus. Con troppo fasto tu vittoria appelli
L'inganno nostro. Noi cedemmo il suolo
Ma il cor non si cedè: nè sperar mai
Veder i Russi a te soggetti, o vinti
Per un momento sol. Essi più fieri
Imperterriti, forti, e tutti audaci
Dal prisco lor valore invitto, han fatto
Volo, tremendo volo, o vincer sempre,
O morirsi in battaglia.

Nap. Inutilmente

Parmi che troppo il tempo qui perdi
Teco altercando: ho caro il tempo: torna
Al tuo Signor, miei sensi tutti esprimi.
E se egli vuol seguire il mio talento,
E'l mio voler come finor l'han fatto
Tutti i Regnanti, che fur meco in guerra
Allor a me ritorna, e allor ti udrai
I cenni miei.

Scena 5.^a

Tuscof.

Parti!.. così mi lascia?
Tratta così de' Russi il Messaggiero?
Ah no!.. non soffrirà l'oltraggio atroce
Di uno stranier, che ora dellar qui leggi
L'eroica nazione. L'inganno appara,
Si ordini il fuoco alla città. Distrutta
Questa ramingo andrà. Delle nostre armi
L'impeto sostener non dovrà solo,
Ma pur dovrà della stagione i geli
Soffrirsi. Il foco alfin distrugga Mosca. —
Ma, o Ciel, qual si prepara orrido scempio
A questo cor. Di Paola non odo

Novella ancor, e se ella pur qui vive,
Preda sarà di quelle fiamme. Ah! cara,
Dove ne stai? Chi sa se ti ricordi
L'amor mio vero... Paola, se perdo
Di goderti la speme, io tra gli estinti
Andrò sollecito a finir mie pene...
Morte può darmi pace.

Scena 4.^a

Léfebure, e Tuscof.

Léf. Al Re spiegasti
Tuoi sensi, o Messaggier?
Tus. Sì, nè quel voto,
Che io bramava si ottenne: intento è solo
Alla guerra il tuo Re.
Léf. Troppo conosco
Suo duro cor: mai non accorda pace
Ove ei non detta i patti. E tu che pensi?
Portarti al tuo Signor, oppur sua voglia
Tentar di nuovo?
Tus. Io già partir mi debbo,
Son questi del mio Re gli angusti cenni.
Lutto qui lascerò. Vi avrà tra voi
Strage cotanta che simil non vide
Il sol giammai.
Léf. Si avranno lutto, e strage
I Russi più di noi. Conosci appieno
Di qual valor, e di qual' alma invitta
Dotato è chi là sulla Senna si ebbe
Culla. Il valor delle armi nostre giunse
Ovunque a penetrar.
Tus. Il pensier mio
Non mi è dato spiegar: ne avrai tu prova
In breve, e ad un guerrier di onore credi.
Léf. Forse prepari un tradimento?

Tus.

I Russi

Non son sì vili da tradir ; e poi
 Qual si accettò dal tuo Signor progetto
 Che io far l'opposto mi potessi ? Niuno
 E se da voi si adoprerò forza , e ingegno
 A guadagnar questo terren , si deve
 Usar forza , ed ingegno ancor da noi
 Contro aperto nemico. Alfin la spada
 Decider dee di tal contesa , se io
 Persi la speme di trattar di pace...
 E solo per avverso destin mio ,
 Che patria io perdo , e mia giurata sposa. —
 Addio... permesso di più qui restarmi
 Non fora a me... ma senti... ascolta almeno
 Almeno tu da generoso ascolta
 Di un tuo nemico i preghi , e poi gli adempi
 Se è in te di farlo. — Una donzella illustre ,
 Che troppo amai , ed amo , è qui cattiva ,
 E Paola si appella. A me la rendi ,
 Generoso , se sai sue nuove , e serbi
 In securtà costei puranco.

Léf.

Chiami

Tus.

Tu Paola il tuo ben ?

Si : se mai giunse
 Il grido a te di sua beltà , del nome ,
 Consola questo cor ; anch'io sì crudo
 Non mi terrei tuo ben cattiva , fora
 Mio pregio a dartela : con caldi preghi
 Ti espongo questo voto : amante fui
 Di sua beltà da che la vidi , anch'ella
 Troppo apprezzò mia fiamma , e i nostri cori
 Eran sul punto di godersi insieme ,
 Quando nemico il Ciel tra lo scompiglio
 Di fiera guerra ci divisè.

Léf.

Invero

Sento strane vicende. Di , si tiene
 Questa , che nomi amante tua , la madre ?

Tus. Pur troppo , e al par di me la madre in traccia
 Di lei ne va.

Léf. Si appella forse ?.. ah volgi
 Il guardo là , colei che viene a noi
 Tu non conosci ?

Tus. Sì : colei la madre
 È del mio ben.

Scena 5.^a

Tuscol , Léfébure , e Giulia

Léf. Ti appressa , o Donna , osserva
 Di tua figlia lo sposo : è mia fortuna
 Partel presente.

Giu. Oh Ciel ! tu pur qui sei ,
 Tuscol ? In qual periglio , e tra quai spade
 Venisti ancora tu ?

Tus. Desio soltanto
 Di ritrovar la figlia tua mi spinse
 Fin qui : di ambasciator l'incarco assunsi
 Ma sol fu più per rintracciar colei
 Per cui miei giorni traggo.

Giu. In qual cimento
 È la mia figlia !.. ebbene , se anco ella fosse
 In questo campo tu qual speme puoi
 Averti ?

Tus. Quale speme !.. e chi può mai
 Negarla a me ? Fia cura mia mostrarmi
 A chiunque innanzi o con vivaci preghi ,
 O a domandar per lei riscatto , e offrire
 Anco mia vita in cambio , oppur perduta
 La speme di ottenerla , far vendetta...
 E stragi , e morti fien le sole guide
 Del mio trafitto cor... Ma tanto duolo
 Io non mi spero. Un'inimico petto
 In quel guerrier non ritrovai...

Léf. Si certo.
Giu. In qual contrasto tristo, anzi più fiero
 Fortuna spinsemi. Ah, Signor, deh frena
 Tanto fuoco: deh placa omai tuo spirito.
 Io non ancor della mia figlia intesi
 Parlar da alcuno qui. Chi sa?... Vedremo
 Insieme di rintracciar qual destin mai
 Paola si ebbe. — Ah tu partir ci lascia
 Liberi un poco: imbellè donna alfine
 Tanto ti prega: fiale almen concessa
 Sola restar col suo dolor.

Léf. Ti resta
 In tua balia, e teco sia pur anco
 Di tua figlia il consorte. Or io vi lascio
 Liberi, e senza tema. Ecco la destra
 In pegno di mia fede, e a te consacro
 Questi accenti, o guerrier. Ove tu giungi
 La sposa a ritrovar, io ti prometto
 A te stesso lasciarla.

Scena 6.^a

Giulia, e Tuscol.

Tus. Ah, qual mi sorge
 Lieta speranza in sen. Vedrò la mia
 Tenera amante? Già costui diè fede
 Di render al mio cor chi tanto adoro
 Se a ritrovarla giungo. I detti suoi
 Ho fitti in mente. Deh n' andiamo, o Donna,
 E non si lasci sol per un momento
 Chi tanto bene ci promise.

Giu. E spero
 Di farmi rintracciar col mezzo suo
 La figlia mia. Son' io di orror sì tocca
 Tutta, che più pensar non so.

Tus. Si eviti

Ogni altro indugio: andiam.. tu resti.. e taci?
 Nel suolo affiggi gli occhi tuoi? mostrarti
 Non osi a me?... Di tanto arcano alfine
 Tu non mi degni?

Giu. E qual' arcano? Io nulla
 Mi serbo in cor: sol di mia figlia il duolo
 Fisso mi sta.

Tus. Finchè mi avrò di vita
 Io pugnerò, se d' uopo fia, per lei
 Anco col fato. Andiam: trovarla io spero
 E allor vedrò se ad ottenerla giungo,
 O a prenderla per forza, se anco fosse
 Cinta da stuolo immenso di nemici,
 Sol che si serba a me fedel.

Giu. Quai soffro
 Atroci furie in sen coll' udir solo
 Il tuo parlar.

Tus. Perchè?
Giu. Non so che dirmi...
 La mente tutta io mi perdei.

Tus. Si affretti
 Il dolce istante: andiam...
Giu. Ti seguoo...
Tus. Vieni (1).

ATTO QUARTO

Scena 1.^a

Léfèbure, e Tuscol.

Léf. Guerrier, del mio Signor l' alma superba
 Sperai piegar, e aveami certezza
 Ch' egli a segnar indolto fosse alfine
 Di una durevol pace i patti, e tutte,
 Quali bramasti, io scrutinaì sue mire.

(1) Con impazienza forzandola a seguirlo.

Sempre invano però. Restar deluse
Le tue, le mie speranze, che più fermo
Nel suo proposto ei guerra vuol.

Tus.

E si abbia

La guerra pur: si pentirà. Son sciolto
Da ogn'impegno sul mio messaggio, e debbo
Al mio Signor recarmi.

Léf.

Ah! tu ritorni

Messaggiero infelice ai tuoi compagni
Nunzio di guerra, e pur benchè mi abbi io
Vera amistà per te, pur deggio raccomandarti
Il mio brando impugnar, e mal mio grado
Render viva la guerra, e fiera, o no,
Pace vorrei.

Tus.

Ma se lasciarci omai

È forza, deh! d'altro più amato incareo
A me ti presta, e spero che destino
Non si abbi uguale a quel che pria tentasti
Promessa ebb'io da te di avermi il dono,
Il maggior dono che sperar mi possa
Di una tenera amante, tel rammenta,
Di Paola. Concedi a questo core
La calma tu: da generoso affretta
Di tanto prego il dissimpegno alfine.

Léf.

È ver tanto io promisi pur... e salda
Fia la promessa: a contentarti io volo.
Qui ti ferma per poco: avròmmi cura
Paola a te mandar.

Tus.

Ah! quanto debbo

A te nemico generoso... appena
Io la vedrò ch'ella pietosa i lumi
In me rivolgerà teneramente,
E del suo cor sollecita le angosce,
Le pene che soffrì da me lontana
Mi spiegherà. Tu non conosci, appieno
Quale fiamma di amor ambi ci unia,
Con qual trasporto ella mi amò, l'amai.

Léf. Tue voglie eseguo: restati, e ti attendi
Qui l'idol tuo che venir voglia io spero
Or ora a te.

Scena 2.

Tuscol.

Poss'io fidarmi, o Numi!

Ah! tu perchè mio cor piagato assai
Mi batti in seno?... avvezzo a starle accanto
Co' tuoi presti battiti il tempo, l'ora,
L'istante tu misuri a rivederla.
Ed eccola, si appressa: oh dolce gioja...

Scena 3.

Tuscol, e Paola.

Tus. Paola, cor dell'alma mia, rimira
A te vicino Tuscol: ei ti adora
Più più di prima... ma mi guardi, e taci?...
Con tanta fredda indifferenza accogli
Chi troppo ti ama, chi per te sol vive,
Per chi provasti amor fin dalla culla...

Pao. Ed io per te qui tratta fui?

Ti spiace?

Tus. Che veggio, eterno Ciel!... Non sei tu quella?
Forse cangiò tuo cor sì poco tempo
Di lontananza? l'idol mio non sei?..
Tu Paola non sei?

Pao.

Lo son, ma lungi

Da me ti porta: il mio destin mi vieta
Di più vederti: amar te più non posso.

Tus. Cara? perchè?... credi tu forse ch'io
Finora a te non più pensai? ti credi
Che amante io di altra mi divenni?... il giuro

Che sempre tu del mio pensier ti fosti
L'oggetto primo, ed unico.

Pao. Ferisci

Più questo cor col tuo parlar. Anch' io,
Tuscof, ti amai

Tus. Ma la cagion, se pure

Avvi cagion, qual sia per cui ti piace
Così passarli il cor? Ti trovo appena
Dopo sì lungo sospirar, che cruda

Tu non mi guardi, tu mi scacci... e vivo?

Pao. Mio bene, ah! tu se la mia gloria adori
Lasciami in pace, e parti. Io stessa seppi
Amarti un dì tu ben lo sai: sottrarmi
A te mi debbo io stessa: alto dovere,
Funesto, ingiusto m'è l'comanda: parti
Restami in preda al lungo mio dolore.

Tus. Perché così mi parli? I mali tuoi?
Spiegami pur. Chi può contender meco
L'acquisto di tua destra? Deh rispondi
Franca, nè temer nulla. Il Ciel ci volle
Amanti, e' l' Ciel m'ispira amor. Tu piangi,
Idolo mio, perchè?... sol ch'io lo voglia
Tu mia sarai... sai che ti adoro, e in pianto
Stempri tuo cor.

Pao. Detesta chi in orrore

Per te si rese: mirarti non oso.

Vittima fui di barbaro destino.

Tus. Strane parole!... spiegali...

Pao. Io già sono

Promessa ad altri.

Tus. O Ciel!... a chi?... che sento!:

Pao. Troppo ti amai: pur ti amo. Indegno fora

Paola più per te: divenni di altra;

Tuscof, per forza, e meco stessa io serbo

Del tradito amor mio la colpa. Amarti

Non posso più.

Tus. Che orribile terrore

M'ingombra tutto. Ho gonfio il cor di sdegno..
Ardo, e smanio... E chi fia che ha tanto osato
Di trionfar di vittima infelice?..
A' miei colpi chi mai potrà sottrarlo?

Pao. Fu Léfèbur.

Tus. Che sento!... io già mi veggo
Spinto a più fieri eccessi...

Pao. Deh ti frena,

Tuscof, se mi ami. Al mio destin mi resta,
Alla sciagura io preda.

Tus. E vuoi che io taccia?
Forse tu, l'ami, e a me celarlo brami...
... Se l'innamora... se de' suoi lumi ai vezzi
Preda restasti, sappi che più amarti
Di me non puoi, e se anco tal lo credi
Qual ch'egli sia costui Francese è sempre,
E Tuscof si ebbe il suo natal nel suolo,
Che te produsse.

Pao. Io sola alla sventura
Nacqui, e degg'io sola soffrirla. Ei sprezza
Mia mano, il disleal: anch'io saprei
Sprezzar suo cor, sua man, ma sol lo seguo
Per l'ogor mio, che serberò se ei giunge
A farmi sposa sua: sottrarmi posso
Seguendo Léfèbur da ogni mio male.
Lasciami tu: da me una volta impara
Ad esser forte... eppure sparsi al vento
Saran miei voti, che funesti giorni
Scerno nell'avenir. Tu solo un tempo,
Ahi rimembranza amara!... sì tu solo
Prezzavi l'amor mio.

Tus. Mio bene, ah sappi

Che anco mi stai tu qui nel petto mio,
Che ognor sarò tuo scudo. Ah fuggi meco,
Che ognor sarò tuo scudo. Ah fuggi meco,
Bella infelice oppressa, altrove vieni
Meco tua pace a respirar. Ti adora
Tuscof ancora.

Pao. E con qual fronte, ah! lassa!...
Paola te potria mirar, di colpe
Ingombra tutta.

Tus. Tu non hai delitto
Agli occhi miei. Se rea ti fero i Numi,
I Numi avran di te pietà.

Pao. Che sperì,
Insensato da me?

Tus. Tua destra...

Pao. Il dissi
Più tua non è: contaminata destra
Ti porgerai sull'ara, e qual coraggio
Mi avrei di te tradir? di farti scherno
Del mondo, e del mio cor?.. ardire io tanto?
Meglio rifletti... ah tu da quel che prima
Eri, diverso sei... Pari all'ardore
Mostra costanza nè perigli nostri,
Lasciami, e parti.

Tus. Ed io potria lasciarti?

Pao. Il devi... Tu perchè mi squarei a brani
Il cor a questo segno!.. e perchè sei,
Tuscof, di tua virtù primiera privo?
A' patì lari torna, e me sol lascia
In preda alle sciagure. Mia fermezza
Non cimentar di più. Con te son rea,
E seguir debbo quei che rea mi fece
Del verace amor tuo: se più qui resti
Mia gloria offendi... Deh rispetta, stima
Da amante vero il mio decoro almeno...
Lasciami sola. In Dio mi fido, e se anco
Il Ciel congiura a danno mio, serbarmi
Di te degna saprò.

Scena 4.^a

Tuscof, Paola, e Giulia.

Giu. Perchè si a lungo
Tu, Figlia, qui? Dal tuo tiranno omai
Deh non staccarti più: l'impone il tuo
Fero destino, e insormontabil fato.

Tus. Donna tu pur a danno mio ne vieni?

Giu. A tuo danno non già, ma solo arteco
E consiglio, e conforto alla sciagura
Orrenda di mia figlia... In questo punto
Ti porta a Lésébur: so che mirarlo
Non osi tu, che in odio assai lo tieni,
Ma seguirlo convienti... cauta almeno
Serbati... a che venir tu qui?

Pao. Lo volle
Quel *disleal*, che sotto di altro aspetto
Qui me mandò, nè mi credea trovarvi
Tuscof, che del mio cor tenera fiamma
È stato sempre. Or sol fia mio delitto
Parlar di lui, mirarlo più.

Tus. Che sento?
Tanta costanza a sol mio danno mostri!..
Tu bersaglio del Ciel, non hai tu fallo
Alcuno in te: tutto io comprendo il peso
Del tuo dolor, comprender dei tu il mio.
Ma vendetta farò... Partiam... seguite
Me: da perigli io trar vi vò. Se mai
Star qui p'ò voi vorreste, andrete incontro
A inaspettata morte. Essi saranno
Preda del furor nostro... Vieni...

Pao. Ah lascia!..
Non ti piaccia inferir più sul mio duolo,
E se tu a questo cor vuoi dar la calma,
Eccoti il petto: mi ferisci, il passa.

Tus. Crudel, credi così smorzar mia rabbia?
No, nol farai. Se tu di chi ti oltraggia
Or vuoi seguire i passi, e se più desti
In me furor al torto pari, avrai,
Empia, tu pur compenso giusto.

Giu. Ah taci!..
Perchè così la figlia mia mal tratti?
Ella pur di am, ma sua gloria vieta
Di starti presso.

Tus. Andate: ormai seguite
Chi qui venne a scacciarvi, a farvi indegne,
Di voi, di nostra patria, ma mi punge
Atroce il duol delle sciagure vostre.
Sentitemi: saran distrutti i vili,
E voi vi avrete pace in Russia ancora..
Deh!, Donna, io te sol prego, abbi pietade
Di te, della tua figlia: andiam: fuggite.

Pao. Tuscof, donami un ferro, e allor vedrai
Qual io mi sia. Di amor, di sdegno acceso
Mio stato non comprendi tu: tu primo
Ne fremeresti d'ira, e di cordoglio
Se io te seguir volessi. Oh Dio! mi lascia
Piangere sola le mie pene, e se hai
Di me pietà, mi svena.

Tus. A che svenarti,
Empia? Ti lascio: il mio nemico segui,
Amalo pur, n'è troppo degno. Un giuro
Però mi resta a far: invendicato.
Io qui non resterò, nè voi superbe
Di aver schermito me ne andrete altrove..
Se d'ira io fremo, voi di amaro pianto;
Di certa morte, sì di certa morte
Preda sarete. — Sulle mie ruine
I tuoi trofei di erger ti credi? I Franchi
Erser finora i lor trofei sul tutto
Della mia patria, ma però serbiamo
Ancor costanza, e vita. Assai costarli

Debbe le lor vittorie, e qui vedrassi
Qual sorgerà per vendicare i tolli
Nostri dritti valor. Tenele ovunque
La morte. I nostri forti, il fuoco, gli astri
Sapranno render la mercè dovuta
A tanta infamia.

Pao. Oimè!.. perchè non mora?..

Tus. Morrai sì, scellerata. Il braccio tiemmi
Un resto di pietà, che già mia rabbia
Nell'infame tuo petto or or vorrei
Sfogar. Tutta pietà tu sperì invano
Dall'elemento acceso. A te rivolgo
Fuoco vendicator al braccio mio.

Scena 5.^a

Paola, e Giulia.

Giu. Figlia, ritratti alle tue stanze. Teco
Tua madre avrai, che soffrirà d'accanto
A te suo duol: noi peneremo insieme..
Lagrima di dolor ci sia permesso
Almeno di versar insieme.

Pao. Al colmo
Di mie sventure io giunsi... Ah più non posso
Trarre i miei dì che inaspettato ognora
A sventure si accrescono maggiori,
Vere sventure. Morte alfin me tragga
Dal mio viver penoso. I Numi alfine
Chieggon mia morte... essi spietati assai
Pari all' averno mi fan guerra...

Giu. Taci..
Insensata: che parli?.. I Numi fanno
Di tua costanza sperimento... Piega
Al lor voler tua fronte... Vieni...

Pao. Ah madre!..

ATTO QUINTO

Scena 1.^a*Léfbure, e Paola.*

Léf. Paola, dal tuo cor l'immenso duolo,
 Altro, profondo scaccia: io ti amo troppo,
 Tu l'anima mi passi, eppure io debbo,
 Chi 'l crederia! spegner mio foco alfine
 Per non veder te vittima.

Pao. Che parli?
 Vittima arder vedrai se a te mi togli,
 Chè viver più senza tua destra fora
 Strano, inutil per me. Se tua divenni,
 Se stelle avverse al guardo tuo mi offriro,
 S'ebbi da te di amor spregiato giuro,
 Perchè mi scacci tu?... così favelli?...
 Chi toglier mi ti puote?..

Léf. Il destin mio.
 Alta cagion ad occultar mi forza
 Quante strazian mio cor furie, tempeste...
 Più non ti piaccia ricercarla.

Pao. E vuoi
 Mia morte tu? Ti avrai mia morte, iniquo.
 Sfoga su me tua piena bile, e, rea...
 Trassi finor in sangue
 I giorni miei di te conforto, e speme
 Io mi attendea... ma invan che in petto serbi
 Perverso cor.

Léf. No, non mi serbo un core
 Qual tu credi perverso... e se anco infido,
 Se anco perverso fosse, al volto tuo
 Al tuo plorabil stato, chi potrebbe
 Resister mai?

Pao. Che!.. tu comprendi dunque

L'orribile mio stato?... alla tua mente
 Sai pingerlo qual'è?

Léf. Più che non credi
 Comprendo il tuo dolor, le smanie tue,
 Lo stato tuo qual fia. Promessa sposa
 Un giorno a Tuscof, tuoi dolei amori a lui
 Solo sacravi. Orchè destin di guerra
 In questo suol noi vincitori ha tratto,
 E prima tu ti offristi a' sguardi miei,
 Al tuo gioir serra la strada, e fui
 Di tuo dolor cagion: tuoi lacci ruppi,
 Che stretta a Tuscof ti tenean di affetto.
 Pentito io son però: ti piaccia almeno
 Esser grata al dolor che in petto io chiudo;
 Nè ricercarmi più, nè sperar oltre
 Di avermi per tuo sposo.

Pao. Ingrato, io debbo
 Tuo scellerato dir così tranquilla
 Soffrirmi?... ah no!.. pria ti trarrò dal petto
 Tuo cor... lo schiaccerò... vedrai tu pria
 Il tuo spirito esalar... l'anima infida
 Tuo frale lascerà, nè mai sottrarli
 Dal mio sdegno potrai, che furia orrenda
 Io diverrò per te... tu pria morrai
 Pria di lasciarmi.

Léf. Cessa: omai ti accheta...
 E sappi che in acerba doglia io sempre
 Traggo i miei di: tu non mi leggi in core,
 E se tu sei da rio dolore oppressa,
 Infelice di te non meno io sono.
 Darti vorrei mia man, ma al mio desio
 Ostacolo non lieve or or si oppone.

Pao. Qual fia l'ostacol?... parla... vuoi che ardita
 Dal tuo Signor tua destra orrenda io chiegga?
 Se ei mi ti nega...

Léf. Ah no! d'altra sorgente
 Nasce l'alta cagion. Sappila alfine...

Tu ti avresti mia man, ma già più mia
Non è: consorte io mi ho: là sulla Senna
Ella si sta: si attende il mio ritorno
Impaziente. Esamina mio stato,
E poi decidi del mio cor.

Pao.

Ben veggo
Che tu nascesti per mio danno solo:
Nè bramar mi poss'io da te non mai
Speme a salvarmi dal dolor perenne
In cui io caddi... eppur... oimè!.. qual tomba
Trista mi si apre innanzi ai piedi?... un gelido
Sudor... in ampie... stille... covre tutta...
La mia persona... escan dai labbri... miei...
Gli accenti appena... ah! lassà!... e tu potesti
Profferir voce tal, che scosse tutte
Mie fibbre pel terror!.. Mi ascolta... almeno
Quest'ultimo mio prego esaudisci. —
Giacchè morta mi vuole il Ciel, deh compi
Il suo voler col braccio tuo... concedi
Che presso alla mia madre io mi abbi morte..
Vicino a lei passami il petto... uccidimi...
Mandami tra gli estinti, e parti poi...
Fia cura di mia madre allor me morta
Compor mie membra... serrarmi anco gli occhi..
E darmi tomba...

Léf.

Paola... omai discaccia
Tanto dolor... ma che?... strepito di armi...
Fragor guerriero ascolto... alle tue stanze
Paola riedi.

Pao.

Staccarmi non voglio
Dal fianco tuo.

Léf.

Ti scorta... cresce assai
Il tumulto... ciascun s'indossa le armi...
Altrove va... lasciami qui... degg'io
Alla patria servir.

Scena 2.^a

Léfébure

Che veggo!.. I nostri
Fuggono?.. (1) colà, Francesi, ove correte?.. (2).
Non mi ascoltano i vili... olà fermate...
Fermate... indietro... (3) olà restati fermi... —
Andiam: seguitemi: da valorosi,
E da bravi imitatem: corriamo
A ogni pericolo incontro, e gloria si abbia,
E gloria uguale al valor nostro. Dove
Ferve più rio pericolo andiam...

Scena 3.^a

Léfébure, e Napoleone.

Nap.

Ahi sorte!..

Ah siam perduti!..

Léf.

Che?... Signor, tu fuggi?..
Fuggi tu pur? e qual sventura ha mossi
Tutti alla fuga?

Nap.

Fulmine improvviso

Le nostre teste assale.

Léf.

E che mai dici?

Potea così schiacciare tanti tuoi prodi
Turbin repente? ah no!.. tuo cor conforta...
Le immense tue falangi esiston: scaccia
Ogni timor.

Nap.

Che dici?... a me favelli
In questa guisa tu: fuggir me mai

- (1) Molti soldati Francesi traversano la scena fuggendo.
(2) Ai fuggitivi facendosi incontro colla spada sguainata.
(3) Ferma porzione de' fuggitivi.

Unqua vedesti ?.. in mezzo alle armi io sempre
 Toccai la morte, e tu lo sai per prova
 Se io mi smarrìi; ma già vicino a morte
 Ora non son, e son smarrito. Altr' arte
 A vincet me, si scelse, e fu col fuoco.
 A nulla valse il mio valore. Mosca
 A vivo incendio sta. Le fiamme ovunque
 Appaion, nè puote arrestar lor corso
 Umana forza.

Léf. Ebben se si arde Mosca

Altra risorsa tu non ti hai?

Nap. *Niuna*

Noi siam nel Nord. Si stanno a noi dintorno
 Ghiacciate terre. Qui potea trovarsi
 A' geli scampo, ma se siam scacciati
 Da questi tetti, che propagan ratti
 Le fiamme lor, ove condurci mai?
 Ove trovar ricovero, ristoro ?..
 Ah siam perduti !.. Antico mio valore
 Estinto sei : quale rifugio avermi
 Contro gli astri, che in me scaglian lor possa ?
 Tra nevi, fiamme, ferro, e assai lontano
 Dal patrio suol, qual potrei scèglier via
 Da resistere al fato, da far fronte
 A nevi, a fiamme, a ferro insieme congiunti ?

Léf. Signor, le smanie tue più della morte
 Mi fan terror... Ma tua divina mente
 In quest' istante scuoti. A te dappresso
 Io fui ne' tuoi grandissimi perigli,
 Che in ogni guerra avesti, e mentre estinto
 Io ti credea, mentre tue schiere dome,
 E vinte io ravvisava, in un sol punto,
 A un tuo vero pensar, vedea te carico
 Di nuovi allori, e maggior gloria aversi
 I tuoi soldati! Deh! fia questo il tempo
 Di altra verace gloria. Addita i mezzi,
 Scuotili or su': tuoi sensi omni discopri,

A trionfar invitami.

Nap. Io mi perdo,
 Scampo non trovo alla ruina nostra
 Ho perduto il sentier. Assai son lungi
 I consigli da noi, qualor si rende
 Misero il cor, e più consigli ardit
 Dà chi si serba ognor potente.

Léf. Almeno
 Scegli una strada. Inoperoso, inerte
 A che restar qui più? Se 'l tempo scorre
 A nostro danno scorre.

Nap. Ebben — fuggiamo. —
 Mio Léfébur, unico scampo, e solo
 È fuggir morte or or, or che mostrasi
 Imminente su noi. Globi di fumo
 S' innalzan qui: s' innalzan qui pur fiamme
 Fuggiam (1).

Léf. Io non intesi dal tuo labbro
 Mai tal voce... Fuggir !.. e quando mai
 Napoleon fuggì? Fuggir !.. Si mora,
 E si mora da Eroe: qualunque sia
 Il destin nostro qui si attendi.

Nap. Morte
 Inutil morte qui ci avremo: sperì
 Co' Numi contrastar? Ah fato iniquo
 Colpisti alfin chi si nomò finora
 Terror del mondo, e fu fatale il colpo.
 O là si parla: l'ordine si dia
 Alle schiere: scampiam per or dal fuoco:
 Buttiamoci ne' geli, e se anco a morte
 Toglierci non possiam, se anco a destino
 Più felice neppur possiam noi darci,
 Già coraggiosi a morte, ed a destino
 Più lontano serbiamci almeno.

Léf. Saggio
 Favelli or tu: te seguo: andiam...

Nap.

Di rabbia.

Arde mio cor: si parla. Anch' io tra geli
 Saprà guidar mie truppe; e pur che temi
 Il Russo Re finchè io mi serbo in vita...
 Se tolto mi è di misurarmi in campo,
 Orchè irato ver me congiura il Cielo,
 Mi avrò gradito almen, che al sol mio nome
 Tremi l' Europa intera, ed ogn' istante,
 Che di vita mi avrò, sarà tormento
 Di tutti i troni della terra. Andiamo.

Scena 4.^a

Léfébure

Io che farò?.. Partir?.. Condurla meco?
 Oppur restarla?.. oimè! si avvanza il fuoco (1).
 Che risolvo?.. che fo?..

Scena 5.^a

Léfébure, Giulia, e Paola.

Giu.

Deh! fuggi meco...

Alle fiamme sottratti, o Figlia... Io temo
 Che i nostri strazi ancor non sien finiti,
 E che sorte più cruda a noi si appresti.

Léf. Donna, a fuggir ti affretta: tuoi di salva:
 Non indugiar; qui più restarti illesa
 Tu non potrai.

Paola.

Io senza speme, e senza
 Conforto alcun qui mi rimasi... E crudo,
 Tu, Léfébur, abbandonarmi pensi?..
 Il mio dolor non miri?.. mi consigli
 A staccarmi da te soltanto, ah! sorte!..

Léf. Debbo parlar: servir mia patria debbo,
 Né puoi meco portarti, se mio stato,

(1) Compariscono le fiamme.

Donna, ti esposi io già.

Pao.

Già. Mi adduci teco,
 E mi abbi qual tu vuoi. Se sposo mio
 Dover tiranno non ti vuol, deh! mi abbi
 Qual schiava vil sempre a te presso: almeno
 Qual fida ancella te seguir mi lascia,
 Purchè agli occhi de' miei mi tolga omai.

Léf.

Comel seguirmi?.. se anco voler tanto
 Dato mi fora da serbar tua vita
 In mezzo alle armi, e tra continue guerre,
 A maggior male, a maggior onta allora
 Esporrei te, che sdegno, e gelosia
 Nascere vedresti in chi mi sta consorte,
 E a sol tuo danno.

Pao.

Ah no!.. qualunque scempio

Di mia vita si fa, tutto soffr' io,
 Io rassegnata. Toglimi soltanto
 Dal duol di premer più mio suol natio
 Così contaminata: te sol prego
 Per questo pianto amaro, cui mi forzi,
 Per quel momento primo, che mirasti
 Me preda tua:

Giu.

Comprendi omai suo core,
 Figlia: al par di macigno duro ei gode
 Di tua sventura: scostati da lui:
 Meco ti salva altrove.

Pao.

Sol può morte

Salvarmi in parte, e morte fia mio scudo...
 Mio spirito esalerò: già sulla tomba
 Il passo mio portar vedrai: fia giunto
 Il punto estremo che più a me non volgi
 Mente: morirò, ma morta...

Léf.

Il tuo trasporto

Mirar non fa quale periglio or ora
 Si appresta: vedi, o Ciel!... ratte le fiamme (1).
 Altra speme non danno: già comincia

(1) Si accrescono le fiamme.

Il suolo a vacillare addio, ti salva...
 Immove al suolo tue luci tieni?... Ah fuggi!..
 Ma che?... si ravvanza l'inimico!..
 La regia pubblica! Ah! qui cadere vorrei!
 Tra le armi in mezzo, ma scampar mia vita
 Mi giova più che per serbarla sempre.
 Per la mia patria. — Ah! tu perdonala, o cara...
 Degg'io fuggir... servir mia patria debbo,
 E i miei guidar.

Scena 6.

Giulia, e Paola

Pao. Parti!.. Lasciomi!.. Ancora
 In vita resto?... E l'Ciel si sta?..
 Giu. Deh! Figlia...
 Cadon le mura... andiam...
 Pao. Qui perir voglio...
 Ove trovar più morte... (1).
 Giu. Ah! Ciel, ci salva... (2).

Scena 7.

Giulia, Paola, e Tuscof.

Tus. Donne, voi qui?
 Pao. Chi veggio?
 Giu. Ah, Tuscof, salva
 Noi nel periglio estremo
 Tus. Io si salvarvi
 Voglio, o morir con voi.
 Pao. Ti scosta... Presso

(1) Cadono le mura, e si veggono nell'aperta campagna, che è tutta ingombrata di reati.
 (2) Fuggono per là i soldati Francesi inseguiti dai Russi, tra quali compare ancora Tuscof.

A me pur vieni? Lasciami!..

Tus. Serbi! i tuoi sensi avversi a me?... Che?... sempre
 Vil mi stimi così?... Quei rei disegni...
 Compier però non puoi tu più, che vinsi
 L'orgoglioso rival d'amore: resta solo
 Spegnerlo, o strucidarlo.

Pao. Svenami il cor: tua insoffribil pompa
 A che mi val? sol mio conforto è morte...

Tus. Pietà mi fai, ma non la meriti, iniqua.
 Il duol di amante in me tu scorgi, e pure
 Sprezzi mio duol... seguir vorresti il veggio
 Il Gallico guerrier: col dolce nome
 Di sposa andar al tuo campione invitto,
 Che da vile fuggì, che Mosca lascia
 Col suo Napoleon, nè valor sente
 Con noi venire al paragon delle armi:
 Ma non ancor si cominciò da noi
 L'offensiva dovuta a lor: si avranno
 Pena ben degna di sì grande audacia
 Fin sotto ai tetti lor. Sapremo noi
 Penetrar anco in patria lor. Vedrassi
 Russa bandiera ancor là sulla Senna
 Vincitrice poggiar. Ci serve in seno
 Vero valor, e provocato. A dritto
 Orchè scacciar, perseguitarli giova,
 Nostro furor, nostr'ira in lor scagliarsi
 Fiera vedranno.

Giu. Umano cor ti serbi...
 Pensa un momento a noi...

Pao. Ti taci, o madre. —
 Restiam noi qui. Non odio a lui mi toglie,
 Che il volto suo, che i sguardi, ogni atto suo
 È dolce a me; ma, io già mentir non oso,
 Amarlo più per sorte, ria non posso;
 A nodo indissolubile con lui
 Venir più non poss'io: mortal cordoglio
 Spira il mio cor... non ti odio.. non ti abborro,

Tus. Tuscof, ma più per te non son...
Niuno
 Parlar da me tu merti, ove non fosse
 Ardito, e franco al par del tuo... Menzogna
 Fu sol tua scorta, il veggio, e'l veggio a un tempo,
 Che giova pur... Crudel, tu non serbasti
 Mai affetto per me: l'amor tuo vero
 In altri stava... Ebben, premio dovuto
 Dalla mia man ricevi... Olà, soldati
 Quell' iniqua cingete, e sia serbata
 Qual vittima al furor mio giusto. Fora
 Vicino il tempo che io saprò dar degno
 Compenso al merto tuo.

Pao. Sol io compenso
 A me stessa darò: mira mio scudo
 Unico, ad alto, e all' ultimo uopo pronto...
 Averse stelle noi disgiunti volle,
 E mal mio grado me pur volle rea.
 Ecco colei ch' era al tuo letto scelta,
 Se degna n' era or l' argomenta: vedi
 Vedi se ella morir si seppa (1).

Giu. Ah ferma! ..

Tus. Ti arresta...

Pao. Io moro... io moro... ah madre!.. chiudi
 Questa misera spoglia... entro una tomba...
 Profondissima... oscura... a tutti... occulta...
 Solo al tuo... duol... palese..., e'l mondo... impari...
 Che invano... si resiste... al fato..., e ch' io...
 Senza... farmi... innocente... or... mi ebbi...
 (morle... (2).

Giu. Figlia, ah dolor!..

Tus. Qual vista!.. ella spirò...

Giu. Vendica tu della mia Figlia il sangue
 Da amante vero.

Tus. Alla vendetta io volo...
 Ma non potrò di tal terrore il quadro
 Cancellarmi dagli occhi io mai mai (3).

(1) Caccia un pugnale, e rapidissimamente se ne trafigge.

(2) Muore. (3) Quadro generale.

FINE.

IL FALSO SERDI